Report
Quotidiano online
diretto da Alberto Vivarelli

Il gioco nella psicanalisi spiegato da Massimo Recalcati

Massimo Recalcati *foto Stefano Di Cecio*

di **Marcello Paris**

PISTOIA - Tutto esaurito e posti in piedi sotto il grande tendone di piazza del Duomo anche per la conversazione del professor Massimo Recalcati, uno dei più noti psicoanalisti italiani.

Nell'ampia rassegna dei Dialoghi sull'Uomo, il relatore ha affrontato il tema "Il gioco della vita" come rapporto di se con l'altro per capire cosa siamo e soprattutto cosa vogliamo

partendo dai desideri o dall'appartenenza. Per spiegare il concetto, il professore ha paragonato i desideri alla limatura, quei granelli finissimi che si presentano sparpagliati finché un magnete, una calamita, non li raggruppa in unità.

Qui entra in gioco il desiderio, soprattutto femminile (l'isterica) desiderio dell'oggetto, bramato finché non si possiede per poi perdere di importanza quando ne siamo venuti in possesso. E' un gioco di delusioni che si rincorrono. Insomma quando il desiderio si realizza non c'è più interesse all'oggetto. E qui Recalcati si è soffermato nella descrizione del gioco isterico e possessivo. Il primo prevalentemente attribuibile alla donna, il secondo all'uomo.

Nell'isterica c'è il desiderio di sedurre, farsi desiderare fino al punto di non sapere più come fare a mantenere vivo nell'altro il desiderio. Una fuga perpetua, dice il professore, tanto che l'isterica finisce per non raggiunge l'obiettivo perché vorrebbe tutto o niente, per cui il gioco diventa patologia: donna enigma. Nessuno sa cos'è una donna, una domanda sulla quale si ferma anche Freud.

Dalla descrizione dell'isterica, Recalcati è passato all'ossessivo, generalmente un uomo, il cui fine è distruggere il gioco dell'altro. L'ossessivo è uno spettatore del gioco che spesso ha paura di interpretare, di giocare. Come Amleto temporeggia, ama obbedire. Lui desidera un gioco con regole precise alle quali attenersi per non dover prendere decisioni. L'ossessivo, sostiene l'oratore, spia la morte del padre (del superiore) del padrone, ma quando questi muore, è costretto a giocare e dunque vive nell'incertezza di cosa fare.

A questo punto il professore si sofferma sulla ragione di questo comportamento che definisce "la fissazione anale" contrapposta all'oralità. Per spiegare la fissazione anale, si aiuta con la figura del bambino che, alle prime evacuazioni, riceve il plauso dei genitori. In quel momento il bambino capisce di averli in pugno perché capace di generare qualcosa che gli altri aspettano. Dunque la ritenzione della cosa da generare porta all'attesa. Una inibizione che deriva da un'immagine idealizzata del proprio potere.

Un ulteriore esemplificazione Recalcati la fornisce facendosi aiutare dall'immagine tratta da Kafka ne "La Tana" definendo l'ossessivo come colui che sta chiuso nel bunker cercando di fermare isolare il sibilo (il sibilo del desiderio) dove il gioco diventa sadico inconscio. Concetti, questi, dalla teoria psicanalitica ma anche da esperienze vissute con i pazienti dove il desiderio portato all'esasperazione sfocia nell'utopia mentre nell'ossessivo il fine diventa distruggere il desiderio dell'altro. Calorosi applausi hanno coronato la seguitissima "lezione" .